

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc spuntata

ENZO ROGGI

Il dato politico emergente dal Consiglio nazionale della Dc sarebbe questo: un De Mita più morbido verso il Psi...

Ma il sintomo più espressivo di uno stato di sofferenza che non trova (né in De Mita né nei suoi avversari) il medico curante è dato dal fatto che la Dc non prova neppure a «stringere» l'interlocutore socialista sui contenuti...

Ideologie Psi

L'«Avanti!» accusa il Pci di essersi abbandonato a «motivi falsi e demagogici» nell'opporli all'invio delle navi nel Golfo...

Ora il giornale socialista ammette che non sono totalmente infondate alcune delle ragioni e preoccupazioni contrarie. Ma se è così, perché il partito socialista non ha sentito il bisogno di confrontarsi serenamente con l'opposizione di sinistra e, anzi, ha mostrato tanto fastidio per i dibattiti parlamentari?

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Musi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepini (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini Alessandro Carri Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e 4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531 SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131 Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pisioia 10 Milano via dei Pezaggi 5 Roma



Donat Cattin tenta una marcia indietro Da 9 anni si attende un piano Controriforma sanitaria

Con Donat Cattin alla vigilia della legge finanziaria 1988 e del congresso democristiano, lancia da Sanremo il suo pacchetto di proposte per sanare il sistema sanitario. Ciò che finalmente dice senza veli, è che occorre ritornare a una situazione pre riforma...

Alla vigilia della legge finanziaria l'orientamento democristiano appare chiaro: ritornare alla situazione pre-riforma. In tre anni si pensa di arrivare alla parificazione progressiva del 5% dei contributi sanitari per lavoratori autonomi e dipendenti, mentre manca l'obiettivo più generale della fiscalizzazione degli oneri di malattia e si ammette la facoltà di ripristinare una sorta di «mutue aziendali» da contrattare a seconda della forza delle categorie...

GRAZIA LABATE



Gli uffici di una Usl e in alto il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin

non detiene infine, i ticket, che in questo campo abbiamo sperimentato, non hanno assunto mai una funzione calmieristica, né di regolazione tra domanda e offerta, proprio per la diversità in termini di rapporto di forza tra medici e paziente, nonché per l'evoluzione delle moderne patologie, che richiedono spesso accertamenti a ventaglio sia per la diagnosi che per la cura. L'insediamento dei ticket, quindi, finisce con l'essere il contrario dell'equità e della giustizia colpendo due volte il cittadino nella sua debolezza sociale e nella debolezza rispetto allo stato di malattia e al bisogno di cura e di salute.

Affidiamoci al manager

Vediamo poi i correttivi sul piano istituzionale ed organizzativo del Servizio sanitario nazionale. Si dice affidiamoci tutto ad un «manager» assunto con contratto privato e le Usl funzioneranno in maniera produttiva ed efficiente scopriamo i grandi presidi ospedalieri dal governo del territorio, diamo più potere alle Regioni responsabilizzandole in primis, con autonomia impositiva, per finanziare il sistema sanitario. E lo Stato cosa fa? Fissa lo zoccolo duro, il minimo di prestazioni (assistenza ospedaliera e assistenza farmaceutica), controlla con gli occhi e non con i piedi le spese e non dannosi per la salute. Intanto, occorre che il

governo, cioè il ministro, non gabelli più soluzioni miracolistiche senza svolgere fino in fondo il suo ruolo che è quello di presentare al Parlamento e alle Regioni un piano sanitario nazionale, che attendiamo da nove anni, nel quale si fissino reali obiettivi e strumenti congrui per conseguirli. Si finisca di fare confusione sul deficit esistente in sanità e sullo sfondamento delle previsioni nel settore, perché occorre imparare a fare previsioni sulla base, certo dei consumi, ma anche della realtà, e quest'anno i dati parlano chiaro, si sfonda per il costo del rinnovo del contratto e delle convenzioni e per l'aumento della spesa farmaceutica (siamo al 18% della spesa sanitaria).

Gli obiettivi salute

Si tenga conto che un recente provvedimento del Cipe ha aumentato il prezzo dei farmaci, in media del 6%, senza averne verificato l'efficacia e la bontà terapeutica. Per la sanità si spende poco e male. Pesa questo settore per il 6,2 sul Pil (il Prodotto interno lordo) e siamo lontani da altri paesi europei di un bel tratto se si pensa a ciò che occorre in termini di ricerca, prevenzione, innovazione tecnologica (la vicenda dell'Aids ha messo a nudo le carenze del sistema e la concezione contabile che nel nostro paese si ha della sanità, non considerandola un settore produttivo

Intervento Referendum giustizia e la necessità di una nuova legge

MASSIMO BRUTTI

La Direzione comunista ha avviato un'ampia consultazione nel partito sull'orientamento da assumere per il referendum sulla responsabilità dei giudici. Prescindendo ora dal merito della scelta, è utile riesaminare le questioni e le vicende istituzionali che si sono intrecciate attorno a questa iniziativa referendaria...

Queste disposizioni non meritano di essere difese. E infatti in contrasto con la Costituzione il potere spettante al ministro di concedere o negare l'autorizzazione all'azione di risarcimento del danno causato dal cittadino è costituzionalmente riconosciuto, può essere delimitato in via generale ed astratta, ma non può dipendere dall'assenso di un membro dell'esecutivo.

Un anno fa, i promotori del referendum puntavano alla cancellazione pura e semplice di queste regole. Si proponevano così di estendere ai magistrati, senza alcun filtro, la responsabilità che già incombe sugli impiegati dello Stato, sia per comportamenti dolosi, sia per quelli caratterizzati da una grave negligenza o colpa. In realtà, questo regime sarebbe potenzialmente lesivo dell'indipendenza della magistratura, che è un valore costituzionale di grande rilievo e rappresenta una garanzia per tutti. Luoguardanza dei cittadini davanti alla legge si realizza, nella pratica, solo se vi è un giudice imparziale ed autonomo. Invece, l'azione diretta contro il magistrato può diventare uno strumento di pressione. Se ne avvantaggerebbero le parti più forti, in grado di sostenere lunghi processi civili, con più mezzi e con abili avvocati. Esse condurrebbero il lavoro dei magistrati rendendoli più incerti, soprattutto di fronte alle scelte scomode. Senza contare che l'imputato, quando ha in corso un'azione civile contro il proprio giudice, è legittimato a recusarlo. Per

questa via, non sarebbe difficile rallentare e sviare i processi penali. Con il passare dei mesi, il proposito di giungere ad un'abrogazione pura e semplice delle norme vigenti, e di limitarsi ad essa, è stato accantonato dalla maggioranza delle forze referendarie. Le critiche erano numerose e fondate. Così si è aperta la fase del ripensamento. I socialisti e liberali hanno espresso la loro disponibilità all'accordo su una nuova legge. Il progetto Rognoni, presentato il 5 gennaio, ha segnato un passo in questa direzione anche se un passo insoddisfacente. Ma la novità più significativa, che incide sulla possibilità (costituzionalmente legittima) che questa fosse sottoposta a condizioni e a limiti. Che cosa cambia oggi? Le norme sulla responsabilità dei giudici possono certamente atteggiarsi in modi diversi, ma la sentenza recente non si limita a definire possibile una disciplina differenziata e peculiare. Fissa invece un criterio necessario, in base al quale valutare le scelte legislative. Occorre in ogni caso prevedere condizioni e limiti alla responsabilità dei giudici, per tutelare la loro indipendenza. Dunque, se si vuol superare la vecchia regolamentazione del codice del 1940, una legge nuova è indispensabile e non ci può fermare all'abrogazione. Applicando le norme sugli impiegati pubblici anche ai magistrati, non vedo quali sarebbero le condizioni e i limiti particolari della loro responsabilità. Si può ritenere perciò che il regime normativo conseguente alla pura abrogazione non regerebbe ad un controllo di costituzionalità.

Crescerà il consenso per la nuova legge? Con quali modalità dettate proposte? E quali sono i tempi prevedibili? La campagna referendaria, se sarà fatta di argomentazioni ragionevoli, potrà offrire l'occasione per rispondere a queste domande e per dare impulso alla riforma.

SENZA STECCATI

Caro Rosati, il tuo no è diventato sì

Rosati ricorderà che il Concilio ritiene la fedeltà alla coscienza un valore comune ai cristiani e agli altri. Del resto, la dissociazione è prevista nel regolamento del Senato senza escludere le votazioni sulla fiducia. Per decenni non si sono accusati i comunisti di fare sempre mucchio in obbedienza al partito? Per votare no dice Rosati, ci sarebbe voluta una proposta di governo alternativo. Sì, capisco la responsabilità verso le istituzioni, gli equilibri difficili e instabili ma non credo che il governo sarebbe caduto per un solo no in più dai banchi della maggioranza. Ci sarebbero stati per Rosati, problemi con la Dc? Può darsi, ma il no avrebbe confermato e rafforzato la sua rappresentatività di quella parte dei cattolici cui aveva dato voce col suo discorso e avrebbe accelerato il movimento di liberazione dalla sclerosi degli schieramenti in definitiva poiché sono da escludere, penso, motivi di tornaconto personale. Il no di Rosati avrebbe creato problemi alla Dc ben più che a lui.



mente bersaglio. E sclerosi culturale e politica ormai, non separare nettamente compromesso storico da solidarietà nazionale, ossia alleanza Dc-Pci. Come invece viene facendo l'analisi storica politica che trova nel recente libro di Giuseppe Vacca un'espressione documentata ed efficace il trionfo della solidarietà tra la contraffazione e non l'attuazione della linea prospettata da Enrico Berlinguer nel 1973, dopo il golpe cileño. Linea, teniamo conto, che portò il Pci negli anni seguenti, al massimo di consensi. Linea ancora da

perseguire, a condizione di individuare con esattezza le culture che possono e debbono comprometersi - ossia «promettere insieme», diceva Togliatti alla Costituente - nella convinzione di arricchirsi reciprocamente. Questa prospettiva - cultura, prima e al di sopra dei partiti - è la unica che può permettere di vincere la povertà progettuale che oggi connota i partiti. E la condizione necessaria per resistere all'insufficienza di cooperazione internazionale e alle tendenze particolaristiche che minacciano gravemente i fini per cui sorse l'Onu - la fatua leggerezza di coloro che ne irridono la crisi è un sintomo allarmante. Ora la Dc, come la conosciamo da oltre quarant'anni, non sarà mai disponibile a «compromettersi» interamente. Essa rappresenta e tutela anche interessi legati alla divisione e alla guerra, sicuramente colpiti dalla prospettiva liberante del compromesso. L'errore è stato quello di pensare che esista una sola cultura cattolica e che la Dc ne abbia in politica legittimo monopolio. Non interlocutori necessari del compromesso (stiano ancora con la Dc o ne siano già fuori) sono solo i cattolici obiettoni di coscienza non solo all'invio delle navi ma anche a questi intralci e ai loro legami. Rosati ha colto solo a metà l'occasione di rappresentare questi cattolici e di dare una spinta salutare al movimento. Le sue qualità mediatiche furono no molto utili quando si trattò di sanare il conflitto tra le Acli della scelta socialista e la Chiesa gerarchica fatta la pace. Infatti gli acquisti seguirono a votare Pci e Psi oltre che Dc. Oggi l'aver contribuito a ritardare di due giorni la partenza delle navi non pareggia la perdita dell'occasione e la rinuncia al primato della coscienza.